

Kierkegaard e la comunicazione esistenziale

- Come è possibile trattare filosoficamente dell'esistenza dal momento che questa si pone sempre come singolarità?
- Quali caratteristiche deve possedere la comunicazione esistenziale?
- Quali significato assume la scelta di K. Di utilizzare degli pseudonimi?

⇒ COMUNICAZIONE ESISTENZIALE

K. parte dalla distinzione tra **comunicazione oggettiva e soggettiva**. Si può parlare dell'esistenza solo nell'ambito della comunicazione **soggettiva**, chiamata anche **esistenziale**. K. Aveva scartato la possibilità di utilizzare la comunicazione oggettiva in quanto questa si fonda su un **rapporto impersonale e anonimo** tra chi scrive e chi legge, anche il linguaggio adoperato dalla comunicazione oggettiva risulta inadeguato perché caratterizzato dalla **razionalità** e dall'**astrazione** generalizzante. L'**esistenza** è, invece, **singolarità irriducibile, concretezza**, quindi risulta assolutamente incomunicabile in termini anonimi e astratti, nel momento stesso in cui si tenta di parlarne attraverso il linguaggio filosofico razionale e astratto, l'esistenza intesa come singolarità scompare.

La comunicazione esistenziale o soggettiva deve essere **personale** sia dal lato di chi parla o scrive sia da quello di chi legge o ascolta.

Il **mittente** (scrivente o parlante) deve porre in gioco se stesso nel comunicare, nel suo messaggio deve apparire ciò che egli è in quanto singolo individuo diverso da tutti gli altri. Anche il **destinatario** (chi ascolta o legge), colui a cui la comunicazione è rivolta, deve essere chiamato in causa da essa non in quanto pubblico anonimo, individuo identico a tutti gli altri, ma in quanto singola persona che confronta la propria peculiare e irriducibile esistenza con quella dell'autore della comunicazione.

Scopo della comunicazione deve quindi essere quello di far maturare al destinatario un'esperienza personale, chiamarlo in causa non solo nella sua **razionalità**, per la quale egli è uguale a ogni altro individuo, ma nella sua **personalità**, per la quale egli è quello che è. Di fronte alla comunicazione il destinatario deve schierarsi, maturare una propria posizione personale, confrontare il significato esistenziale e singolare di quanto legge o ascolta con quello della propria esistenza.

La **verità** è infatti un processo che deve essere vissuto nella propria esperienza ed esistenza, non quindi in termini astratti e generali, ma calato nella propria vita. K. Chiama il suo lettore **a guardarsi nelle sue opere come in uno specchio**. Qualunque cosa il lettore decida e pensi di ciò che legge, tale sua decisione o pensiero deve essere il risultato di un confronto tra la possibilità esistenziale che K. raffigura nelle sue opere e l'esistenza stessa del lettore. Attraverso la lettura, quindi, il lettore delle opere di K. giunge a conoscere se stesso e a prendere posizione, a fare una scelta intorno a ciò che legge.

Ma perché questo sia possibile, la comunicazione letteraria deve conformarsi ad un modello diverso dell'oggettività oggettiva.

Quali devono essere le caratteristiche della comunicazione esistenziale?

⇒ CARATTERISTICHE COMUNICAZIONE ESISTENZIALE

Per conseguire i suoi obiettivi K. utilizza come modello del suo linguaggio e della sua scrittura quello **narrativo**. Attraverso il racconto della storia di singoli personaggi egli potrà raffigurare l'esistenza vista nella singolarità, nelle vicende attraverso le quali la vita si costituisce non come concetto astratto, ma come la vita di un singolo individuo, diversa da quella di ogni altro. Per questo

egli crea una sorta di **teatro delle maschere**, creando degli **io poetici immaginari** ma le cui vicende rappresentano diverse scelte e possibilità esistenziali concrete.

Per realizzare tale scopo, che risulta quindi una necessaria conseguenza della sua filosofia, K. non scriverà nessuna delle sue opere utilizzando il suo vero nome. Egli farà ampio uso della **pseudonimia**, fingendo che i vari scritti di cui si compone il suo lavoro siano opera di vari individui:

- *Aut Aut* è edito da **Victor Eremita**: gli scritti di cui si compone sono opera di **Johannes** (*Il diario del seduttore*) e del **giudice Wilhelm** (*le carte di B*);
- *Il concetto dell'angoscia* è scritto da **Vigilius Haufniensis** (il vigilante di Copenhagen);
- *Briciole di filosofia* è opera di **Johannes Climacus**;
- *La malattia mortale* è opera di **Anti-Climacus**;

Ognuno di essi ha una propria storia e personalità che si esprime nelle loro opere.

Le modalità che K. utilizza nell'uso degli pseudonimi rispondono a diverse esigenze:

1. Distanziare il proprio punto di vista da quello dei propri personaggi, delle maschere che utilizza; K. non si identifica pienamente con nessuna di queste, il suo scopo è quello di parlare della vita in modo autentico, attraverso l'illustrazione di vicende, storie personali;
2. Ciascun pseudonimo acquista una sua autonomia e diviene un io poetico che rappresenta, attraverso una concreta vicenda esistenziale personale, una possibilità di esistenza;
3. Il lettore viene posto di fronte a casi concreti di vita, chiamato in causa in quanto singolo in una comunicazione da "esistente a esistente".